

IN UN SAGGIO LE RIFLESSIONI DEL FILOSOFO SULLA PROSPETTIVA RELIGIOSA DI CHI NON CREDE IN DIO

Natoli, i limiti dell'"etica del finito"

■ Salvatore Natoli affronta da tempo, con coerenza, un percorso di pensiero caratterizzato da particolare attenzione ai temi della convivenza tra gli uomini e dell'abitare la terra. La sua riflessione etica trova molti punti di contatto con la proposta formulata dalla religione cristiana, prescindendo però da una esplicita professione di fede in Dio e nella vita eterna. Ne *Il cristianesimo di un non credente* egli chiarisce meglio, a questo riguardo, la propria posizione filosofica. Natoli sostiene anzitutto che occorre distinguere tra l'esperienza del divino che ogni essere umano può provare di fronte al mistero dell'essere e della vita e il suo determinarsi positivo in una religione e in un'etica "ufficiali". Anche chi non ha fede, nel senso che non aderisce a un determinarsi storico del divino, ha comunque un'eti-

ca - cioè un modo di stare al mondo - basato su proprie convinzioni. Per chi non crede ad una vita dopo la morte, comportarsi bene nel corso della propria vita può infatti basta-

re, secondo Natoli, a dare senso alla vita stessa.

La prospettiva di Natoli è assimilabile a quella di Aristotele: la felicità non è il premio della virtù, da riscuotere in questa o in una vita successiva, quanto piuttosto l'esercizio stesso della virtù, la buona fruizione della vita intera. La virtù non coincide cioè con il dovere, «quanto con l'abilità nel vivere, con la capacità di portare a realizzazione la vita in se stessa, di compierla». Il compito di realizzare la propria vita si dispiega come una tensione costante tra «il non poter non essere parte» e «il voler essere per sé», tra il sentirsi obbligati ed il riconoscersi come unici e liberi. Questo perché ogni uomo è una individualità singolare e assolutamente irripetibile, ma al tempo stesso è generato e mantenuto nel legame sociale.

L'uomo contemporaneo, secondo Natoli, si trova in una situazione di passaggio: non è più cristiano, ma non è neppure tornato pagano. Egli infatti ha eliminato Dio per perseguire da solo la propria autoaffer-

mazione, ma al tempo stesso avverte comunque un bisogno di salvezza e di liberazione dal dolore e dalla morte che solo Dio può garantire.

La proposta di Salvatore Natoli è conosciuta come "etica del finito": essa assume cioè il mondo e l'uomo come ambito per la realizzazione del bene, prescindendo da una prospettiva di salvezza dopo la morte. L'etica del finito si porta all'altezza della morte, assumendola in toto nel suo mistero, senza facili consolazioni ma anche senza disperazione: «Vivere vuol dire conquistare il tempo con il tempo, valorizzare le ore che passano, non lasciarsi sfuggire le gioie che si mescolano perfino nei dolori». Vuol dire essere all'altezza delle molte morti e sofferenze che attraversano la vita, come può avvenire nel distacco da una persona amata. Aurelio, con la sua pietas rivolta a tutti gli esseri viventi. Nel loro reciproco relazionarsi gli uomini si ragguingono, ma non riescono comunque a esaurirsi e soddisfarsi completamente. A questo punto si inserisce la riflessione sui rapporti tra

l'etica del finito fin qui delineata e il cristianesimo: «Ma perché gli uomini si relazionino tra loro così, è proprio necessario che vi sia l'Altro, è necessario mettere capo all'alterità assoluta del Dio ebraico-cristiano?»

Non lo credo, ma anche domando: senza il Dio della tradizione ebraico-cristiana si percepirebbe in un modo così vivo, forte, determinato il valore dell'altro?». Il cristianesimo ha, per Natoli, il grande merito di avere posto storicamente il tema dell'altra persona, del volto dell'altro che mi interroga e mi chiede una restituzione di significato e ciò appare tanto più importante nella vita contem-

poranea, caratterizzata purtroppo da legami provvisori, nei quali gli uomini si usano gli uni gli altri in vista della soddisfazione dei propri bisogni e senza alcun reciproco riconoscimento.

Salvatore Mancuso

S. NATOLI, *Il cristianesimo di un non credente*, Qiqajon, Magnano, 2002, pp. 100, 6 euro